



# La Santa Sede

---

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV,  
A FIRMA DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO PIETRO PAROLIN,  
IN OCCASIONE DEL XLVI MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI**

[Rimini, 22-27 agosto 2025]

---

*Dal Vaticano, 11 agosto 2025*

---

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. Nicolò Anselmi  
Vescovo di Rimini

*Eccellenza Reverendissima,*

il tema del 46° *Meeting per l'amicizia fra i popoli*, che si svolgerà a Rimini nei prossimi giorni, è un invito alla speranza: «Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi». Il [Santo Padre Leone XIV](#) desidera far giungere il suo saluto agli organizzatori, ai volontari e a tutti i partecipanti, con l'augurio di riconoscere nella gioia che la pietra scartata dai costruttori è stata posta come «pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso» (cfr *1Pt* 2,6). La speranza, infatti, non delude (cfr *Rm* 5,5).

I deserti sono in genere luoghi scartati e ritenuti inadatti alla vita. Eppure, là dove sembra che nulla possa nascere, la Sacra Scrittura continuamente ritorna a narrare i passaggi di Dio. Nel deserto, anzitutto, nasce il suo popolo. È infatti soltanto in cammino fra le sue asperità che matura la scelta della libertà. Il Dio biblico – che osserva, ascolta, conosce le sofferenze dei suoi figli e scende a liberarli (cfr *Es* 3,7-8) – trasforma il deserto in un luogo di amore e di decisioni, lo fa

fiorire come un giardino di speranza. I profeti lo ricordano come scenario di un fidanzamento, al quale ritornare ogni volta che il cuore si intiepidisce, per ricominciare dalla fedeltà di Dio (cfr *Os* 2,16). Monache e monaci, da millenni, abitano il deserto a nome di tutti noi, in rappresentanza dell'intera umanità, presso il Signore del silenzio e della vita.

Il Santo Padre ha apprezzato che una delle mostre caratterizzanti il *Meeting* di quest'anno sia dedicata alla testimonianza dei [martiri di Algeria](#). In essi risplende la vocazione della Chiesa ad abitare il deserto in profonda comunione con l'intera umanità, superando i muri di diffidenza che contrappongono le religioni e le culture, nell'imitazione integrale del movimento di incarnazione e di donazione del Figlio di Dio. È questa via di presenza e di semplicità, di conoscenza e di "dialogo della vita" la vera strada della missione. Non un'auto-esibizione, nella contrapposizione delle identità, ma il dono di sé fino al martirio di chi adora giorno e notte, nella gioia e fra le tribolazioni, Gesù solo come Signore.

Non mancheranno, come è consuetudine, dialoghi tra cattolici di diverse sensibilità e con credenti di altre confessioni e non credenti. Sono importanti esercizi di ascolto, che preparano i "mattoni nuovi" con cui costruire quel futuro che già Dio ha in serbo per tutti, ma si dischiude solo accogliendoci l'un altro. Non possiamo più permetterci di resistere al Regno di Dio, che è un Regno di pace. E là dove i responsabili delle Istituzioni statali e internazionali sembrano non riuscire a far prevalere il diritto, la mediazione e il dialogo, le comunità religiose e la società civile devono osare la profezia. Significa lasciarsi sospingere nel deserto e vedere fin d'ora ciò che può nascere dalle macerie e da tanto, troppo dolore innocente. Papa Leone XIV ha raccomandato ai Vescovi italiani di «promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro». E ancora ci chiede: «Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa» ([Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana](#), 17 giugno 2025).

Il Santo Padre, dunque, incoraggia a dare nome e forma al nuovo, perché fede, speranza e carità si traducano in una grande conversione culturale. L'amato [Papa Francesco](#) ci ha insegnato che «l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica» ( [Evangelii gaudium](#), 198). Dio, infatti, ha scelto gli umili, i piccoli, i senza potere e, dal grembo della Vergine Maria, si è fatto uno di loro, per scrivere nella nostra storia la sua storia. Autentico realismo è, allora, quello che include chi «ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti» ([Fratelli tutti](#), 215). Senza le vittime della storia, senza gli affamati e gli assetati di giustizia, senza gli operatori di pace, senza le vedove e gli orfani, senza i giovani e gli anziani, senza i migranti e i rifugiati, senza il grido di tutta la creazione non avremo mattoni nuovi. Continueremo a inseguire il sogno delirante di Babele, illudendoci che toccare il cielo e farsi un nome sia il solo modo umano

di abitare la terra (cfr *Gen* 11,1-9). Dal principio, invece, negare le voci altrui e rinunciare a comprendersi sono esperienze fallimentari e disumanizzanti. Ad esse va opposta la pazienza dell'incontro con un Mistero sempre altro, di cui è segno la differenza di ciascuno.

Disarmata e disarmante, la presenza di cristiani nelle società contemporanee deve tradurre con competenza e immaginazione il Vangelo del Regno in forme di sviluppo alternative alle vie di crescita senza equità e sostenibilità. Per servire il Dio vivente va abbandonata l'idolatria del profitto che ha pesantemente compromesso la giustizia, la libertà di incontro e di scambio, la partecipazione di tutti al bene comune e infine la pace. Una fede che si estranei dalla desertificazione del mondo o che, indirettamente, contribuisca a tollerarla, non sarebbe più sequela di Gesù Cristo. La rivoluzione digitale in corso rischia di accentuare discriminazioni e conflitti: va dunque abitata con la creatività di chi, obbedendo allo Spirito Santo, non è più schiavo, ma figlio. Allora il deserto diventa un giardino e la "città di Dio", preannunciata dai santi, trasfigura i nostri luoghi desolati.

Papa Leone invoca l'intercessione della Beata Vergine Maria, Stella del mattino, affinché sostenga l'impegno di ciascuno in comunione con i Pastori e le comunità ecclesiali in cui è inserito: «In sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia. Le sfide che l'umanità ha di fronte saranno meno spaventose, il futuro sarà meno buio, il discernimento meno difficile. Se insieme obbediremo allo Spirito Santo!» (*Omelia nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le Associazioni e le Nuove Comunità*, 7 giugno 2025).

Mentre di cuore unisco a quelli del Santo Padre anche i miei personali auguri, mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

di Vostra Eccellenza Reverendissima  
dev.mo  
Pietro Cardinale Parolin  
*Segretario di Stato*